

cultura

LIBRI
ARTE
ARCHITETTURA
FUMETTI
FOTOGRAFIA

www.ecostampa.it

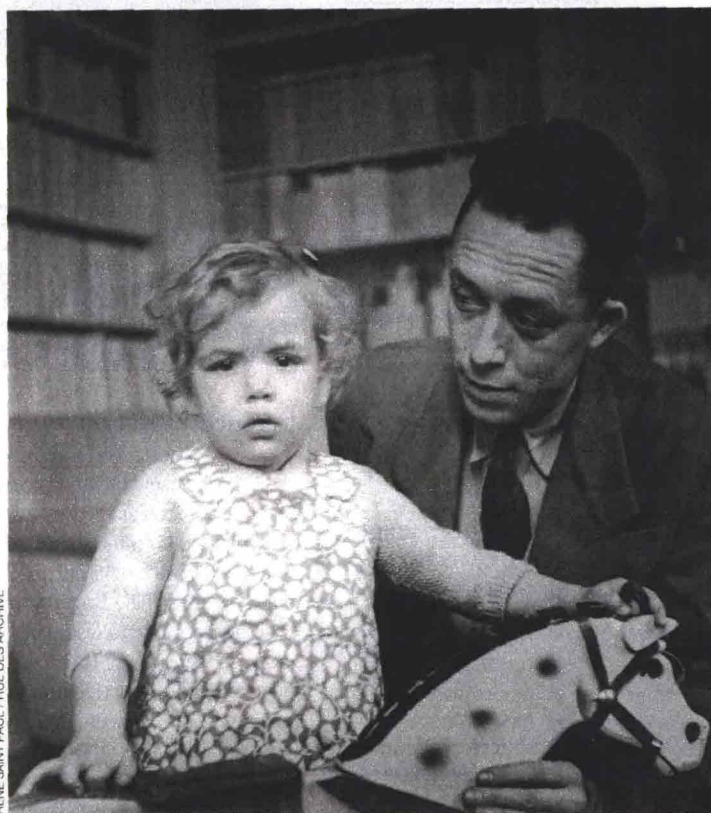
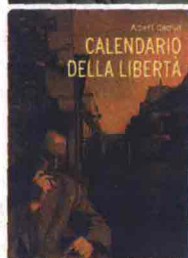
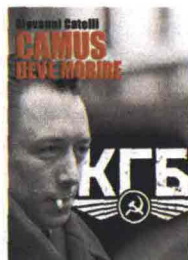
A UN SECOLO DALLA **NASCITA**, PIOGGIA DI TITOLI SU UNO SCRITTORE CHE PAGÒ LA LUCIDITÀ CON L'OSTRACISMO

ALBERT CAMUS NELLA SOLITUDINE DEL NOVECENTO

di **Marco Cicala**

PARIGI. Oggi fa piuttosto figo dirsi camusiani. Ma nei grandi duelli intellettuali del dopoguerra Camus fu il terzo escluso. Ricorderete la formula celebre e un po' infausta del gauchismo: *Meglio aver torto con Sartre che ragione con Raymond Aron*. Camus il libertario era confinato a bordo ring. Nel migliore dei casi, trattato come un'anima bella. Adesso, nel centenario della nascita, le librerie di Parigi - città da lui mai amata - gli dedicano intere vetrine. Ed è un diluvio di nuovi titoli. Alcuni interessanti, molti altri - come sempre accade nel demenziale can can degli anniversari - pretestuosi e bottegai. Tra i libri in uscita in Italia almeno tre meritano attenzione: *Calendario della libertà* (Castelvecchi), raccolta di scritti camusiani in larga parte inediti; *L'ordine libertario* (Ponte alle Grazie), biografia intellettuale di Camus firmata dal fin troppo prolifico Michel Onfray (ma questo è tra i suoi libri migliori) e *Camus deve morire* di Giovanni Catelli (Nutrimenti) che muovendo da un'ipotesi perlomeno audace - lo zampino del Kgb nell'incidente automobilistico che uccise lo scrittore - rammenta quanto fu balsamico il pensiero camusiano per gli intellettuali murati nell'asfissia del blocco comunista.

Nel pieno delle celebrazioni si ricorda il Camus *engagé*. Eppure, nella fase più drammatica della sua traiettoria, quella della guerra d'Algeria, Camus staccò la spina dell'impegno. Almeno di quello visibile. Nel '57, davanti alle cecità opposte/complementari della repressione coloniale e del terrorismo arabo, lui decise che pubblicamente non si sarebbe più pronunciato sulla questione algerina. Troppo avvelenato era il clima, irto di trappole ideologiche, manipolazioni propagandistiche. Da quel momento, e fino alla morte, i suoi interventi si fecero discreti, carsici. Risultato: entrambi gli schieramenti lo bollarono come un traditore. La posizione di Camus (quella di un'Algeria non indipendente ma federata alla Francia nella piena parità di diritti tra popolazione araba ed europea) era urticante, forse idealistica e comunque



RENÉ SAINT PAUL - RUE DES ARCHIVES

Sopra, **Camus** (1913-60) con la figlia **Catherine**. A sinistra: *Camus deve morire* di Giovanni Catelli (Nutrimenti, pp. 159, euro 13); *Calendario della libertà* (Castelvecchi, pp. 122, euro 13,50); *L'ordine libertario* di Michel Onfray (Ponte alle Grazie, pp. 573, euro 28)

fu travolta dal tornado della decolonizzazione. Lo rammentano gli studiosi Benjamin Stora e Jean-Baptiste Périéti in *Camus brûlant* un lucido libretto appena uscito in Francia da Stock.

Ciò detto, non tutto Camus è invecchiato benissimo. Riletto oggi, il suo teatro suona roboante. E, tra i romanzi, il più bello è forse l'ultimo, incompiuto, *Il primo uomo*. Inscalfita resta invece la potenza delle prose mediterranee, di saggi e testi politici. Testi elaborati in un isolamento intellettuale pressoché totale. Solitudine sofferta, ma tutt'altro che ascetica di un uomo che amava le donne e l'informalità meridionale nei rapporti. Coi soldi del Nobel si comprò una casetta in Provenza, l'unica briciola di Francia in grado di ricordargli abbastanza l'Algeria. E tanti saluti alla tronfia *Rive gauche*. A quei *maîtres à penser* che, ripresi in mano oggi, sembrano quasi tutti una piaga. Da decubito. ■